

Rassegna del 17/10/2013

CONI	Gazzetta dello Sport Puglia	2	Malagò a Matera Festa e impegno per tutto lo sport	Toritto Franco	1
CONI	Nuova del Sud	28	Malagò (Coni): "Qui in Basilicata per capire da vicino questa realtà" - Giornata storica per lo sport lucano	Scalese Manuel	2
SPORT E DOPING	Corriere della Sera	59	Lo scandalo Armstrong ai raggi X Inganni, bugie, soldi e doping	Tomaselli Paolo	5
SPORT E SALUTE	Salvagente	5	Lettera - Il Coni ignora il decreto del fare	Gerbasì Anna	6
SPORT E TECNOLOGIA	Gazzetta dello Sport	30	Lo sport nell'era wi-fi Così Gps e tablet decidono chi vince	Lopes Pegna Massimo - Licari Fabio	7
PESI	Gazzetta dello Sport	31	Pagliaro, lutto e forfait iridato	...	10
PUGILATO	Repubblica	60	Lo ius soli sul ring: anche la boxe dice sì	Bianchi Fulvio	11

IL PRESIDENTE CONI IN BASILICATA

Malagò a Matera Festa e impegno per tutto lo sport

«Grande energia e tanti progetti importanti, che meritano il nostro sostegno»

FRANCO TORITTO
MATERA

La prima volta a Matera di Giovanni Malagò. Il presidente del Coni, prima del bagno di folla nel PalaSassi con i bambini delle varie discipline che lo hanno tempestato di domande, ha incontrato in Prefettura le istituzioni locali. Malagò, prima ancora di soffermarsi sulle esigenze sportive del territorio lucano, ha voluto sapere di più su un tema in particolare: la candidatura di Matera a capitale europea della Cultura nel 2019. «Non si tratta di poca cosa - osserva il prefetto Pizzi - l'importante è concorrere». Malagò ha confermato di conoscere bene la situazione. «Ho un direttore generale di Matera (Michele Uva, numero 1 della Coni Servizi, ndr). Ovvio - scherza - che dovessi visitare la sua città. C'ero stato di passaggio tempo fa, ma solo ora ho avuto modo di apprezzarla. C'è un'atmosfera spettacolare. Tocco con mano questa realtà tra luci e ombre. In ogni caso, noto grande energia. Ovviamente anche in ambito sportivo».

Garanzie Cosa può garantire il Coni nazionale alla realtà materana? «Possiamo sostenere ogni progetto anche con il Credito sportivo, ma sempre nel rispetto delle regole». Poi il grande abbraccio nel PalaSassi. «Il presidente Malagò, illustrandomi il suo programma in Basilicata, ha voluto che sul parquet ci fossero i ragazzi per ascoltarli e rispondere alle loro esigenze» dice il presidente lucano del Coni, Michele Uva, si sente a casa: «Matera è la città dello sport che si rivela grande veicolo di crescita e di sviluppo. Ci impegneremo, dopo aver capito la situazione, per migliorare l'impiantistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giovanni Malagò fra i piccoli atleti di Matera GENOVESE



Malagò (Coni): “Qui in Basilicata per capire da vicino questa realtà”



Il presidente nazionale del Coni, Malagò a Potenza e Matera (f. Esposito). SPORT

“Sono qui per capire cosa si può fare per incentivare la promozione territoriale e migliorare l’impiantistica sportiva”

Giorno storico per lo sport lucano

Ieri la visita a Potenza e a Matera del presidente del Coni nazionale, Giovanni Malagò

“Mi impegnerò in prima persona affinché un impianto come quello del PalaBasento non rimanga inutilizzato, spingendo per far ospitare un match di qualificazione della nazionale di basket e/o di volley nel prossimo futuro”

di MANUEL SCALESE

POTENZA - Visita dal sapore storico quella del presidente del Coni Giovanni Malagò nella nostra regione, impegnato in tour nazionale in occasione del centenario del Comitato Olimpico Nazionale. Si tratta infatti della prima volta in assoluto che la nostra terra ospita il vertice del comitato olimpico nazionale, segno tangibile della sensibilità e del legame che il presidente cova nei confronti di ogni singolo territorio all’interno dello stivale. Accolto, dall’Amministrazione comunale con in testa il sindaco di Potenza Vito Santar-

siero, nella sala degli specchi del Teatro Stabile di Potenza, il presidente Malagò è intervenuto sui vari punti e sulle diverse tematiche che riguarda una regione, quella lucana, che dispone di impianti sportivi fatiscenti e in alcuni casi obsoleti, con solo rarissime eccezioni come ad esempio quella del moderno impianto del PalaBasento alle porte di Potenza. Proprio sul tema delle strutture e della cultura punta il dito il presidente del Coni: “Bisogna educare l’intera popolazione su tematiche importanti come la cultura e lo sport, capisaldi di una moderna so-



cietà civilizzata - ha detto Malagò -. Nell'ultimo decennio grazie alla tecnologia è possibile arrivare tematicamente nelle zone interessate, ma questa modalità non rientra nella mia deontologia professionale, basata nel vedere, toccare con mano e ascoltare i reali bisogni di un'intera comunità. Registriamo purtroppo dati di obesità imbarazzanti per il nostro paese, con ragazzi che dagli 11 ai 16 anni non praticano alcuno sport". "Abbiamo la necessità di creare centri polifunzionali - continua il presidente Malagò - e non cattedrali del deserto, le quali creano soltanto problemi di gestione e amministrazione. Mi impegnerò in prima persona affinché un impianto come quello del PalaBasento non rimanga inutilizzato, attraverso l'impegno di ospitare un match di qualificazione della nazionale di basket e/o di volley nel prossimo futuro. I tempi cambiano e le società si evolvono, è neces-

sario specializzarsi e impegnarsi anche dal punto di vista imprenditoriale e manageriale tenendo sempre d'occhio il bilancio". "E' su questo ordine d'idee - ha proseguito il presidente del Coni - che possiamo e dobbiamo lavorare per creare qualcosa di produttivo insieme. Sono qui per capire cosa è realmente possibile fare per incentivare la promozione territoriale e migliorare l'impiantistica sportiva. Nasco volontario e morirò volontario, il mio stipendio è interamente devoluto al sociale, col fine di reinvestirlo nelle pratiche sportive, dato che allo sport non bisogna chiedere nulla, allo sport bisogna dare incondizionatamente". Sulla possibilità o meno che la Basilicata possa entrare in un circuito che le permetta di ospitare grandi manifestazioni internazionali, Malagò non si è detto scettico: "E' sempre molto difficile ospitare grandissimi eventi internazionali però magari tutte insie-

me le regioni del Sud potrebbero unirsi per qualcosa di importante". La conferenza stampa ha registrato anche la presenza del consigliere nazionale del Coni Nello Talento, del direttore generale del Coni Michele Uva e del presidente del Coni Basilicata Leopoldo Desiderio, oltre, come già anticipato, a quella del sindaco Santariero che ha consegnato al termine della conferenza, il medagliere della città al presidente Malagò, che si è detto onorato di ricevere tale riconoscimento da parte di una comunità, come quella lucana, che vive e respira sport. Nel pomeriggio il trasferimento a Matera per l'incontro in Prefettura con il massimo rappresentante del Governo Luigi Pizzi e le autorità locali e quello pubblico al PalaSassi con un dibattito aperto ai giovani della città di Matera dopo aver ammirato gli antichi rioni Sassi dall'affaccio turistico del belvedere Guericchio.



Alcuni momenti della visita di Malagò a Potenza in Prefettura e allo Stabile



L'accoglienza al presidente del Coni



Ciclismo Il libro di due reporter del «Wall Street Journal» sul fuoriclasse radiato

Lo scandalo Armstrong ai raggi X Inganni, bugie, soldi e doping

Più di cento testimonianze che lo rendono fin troppo cattivo

La storia riscritta

Si racconta non solo il campione, ma anche il ragazzino Lance, la sua infanzia difficile, i suoi inizi

Non è nemmeno vero che fosse povero. È vero invece che aveva un appetito sessuale insaziabile. E (almeno quello) che ha rischiato di morire per il cancro. Nel complesso non è una persona da cui comprendere un'auto usata, per usare un eufemismo. Di sicuro nessuno sportivo (e forse nemmeno politici, cantanti, attori) è mai stato esaminato ai raggi X come Lance Armstrong, nel libro che è uscito martedì in tutto il mondo e tradotto in Italia come «Il texano dagli occhi di ghiaccio».

Nudo e crudo

Due reporter del *Wall Street Journal* hanno riscritto tutta la biografia del vincitore (radiato) di sette Tour de France: non c'è solo «il più grande scandalo doping della storia», di cui Lance è stato ideatore e utilizzatore finale. Ma anche tutta la vita precedente, quella descritta con toni agiografici nel bestseller degli anni belli: «It's not about a bike: non solo ciclismo, il mio ritorno alla vita». L'infanzia difficile, la madre che lo cresce, lo sport come rivale quotidiana, la malattia come rivoluzione interiore. Tutto falso o quasi.

Mai fidarsi degli amici

Ma questo non è un libro scandalistico, dato che non contiene rivelazioni clamorose

ma solo un'enorme mole di vicende e di notizie, tra l'altro sempre ben contestualizzate: ad esempio, che fosse stato Eddy Merckx a presentare il dottor Michele Ferrari ad Armstrong in Italia era stato già scritto, anzi era stato lo stesso medico a dirlo.

Il problema allora qual è? L'impero da 100 milioni di dollari creato da Armstrong è crollato grazie alle parole dei suoi ex compagni pentiti, tutti fuori tempo massimo. E di altre persone del suo staff. Per ampliare lo scenario e scavare ancora più a fondo, gli autori del libro hanno parlato con cento persone che hanno conosciuto il cowboy. A occhio e croce non ci sono molti amici nella comitiva: le testimonianze sul doping erano state fatte per la maggior parte sotto giuramento, ma tutto il resto? Il rischio, raccontando i misfatti da ragazzo quando scappò dalla polizia inguaiando un amico o si rinchiuso dietro a una scrivania con due ragazze completamente nude, è quello di creare un personaggio che andrebbe a sedersi accanto a Hannibal Lecter e a pochi altri «mostri» più o meno di fantasia, troppo cattivi a senso unico per essere veri.

Il Grande Inganno

Armstrong non è stato un personaggio monodimensionale. E anche le sue bassezze assumono un valore ulteriore se si pensa a tutto quello che ha fatto per la lotta al cancro, la speranza che ha rappresentato e che per molti, nonostante tutto, ancora rappresenta. Il Grande Inganno è quello che rende Armstrong unico nel suo genere: chi altro avrebbe avuto il pe-

lo sullo stomaco di dedicare la prima vittoria al Tour in diretta tv a una bambina malata di cancro? In fondo c'è da capire l'odio che ha mosso tante persone di diversa estrazione a raccontare le malefatte di Lance, bullo di periferia in fondo mai cresciuto. Assetato di sesso, potere e denaro fin da quando faceva triathlon da ragazzino, in cui non pagava un dollaro di tasca sua e tampinava le miss ai piedi del podio.

Fuori i soldi

Il punto di vista davvero innovativo dell'ultimo libro su Armstrong (altri ne seguiranno, è pur sempre un business: e arriveranno anche i film) è quello economico-finanziario, unito alla volontà americana di conquistare un feudo europeo come il Tour de France. La gestione del doping, delle corse, delle vittorie, dei premi e degli sponsor, diventa aziendale solo con il cowboy in giallo: il primo ad esempio a introdurre l'auricolare in gara, col suo sponsor Motorola. Erano gli anni prima della malattia, non toccati dalle inchieste ufficiali. Erano ovviamente pieni di doping e di bravate: anche il Mondiale 1993 di Oslo, l'unico successo che tecnicamente non potrà essere revocato ad Armstrong.

Paolo Tomaselli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro



Martedì è uscito in tutto il mondo «Wheelman» tradotto in Italia come «Il texano dagli occhi di ghiaccio» (Mondadori, 444 pagine, 18 euro)



**IL CONI IGNORA
IL DECRETO DEL FARE**

Caro Salvagente,
a inizio ottobre mi sono iscritta in palestra e naturalmente mi è stato richiesto il certificato medico per "attività non agonistica". Ho fatto presente quanto da voi scritto precisando che il certificato non è più necessario, ma mi hanno risposto che una comunicazione inviatagli dal Coni invita le società sportive a richiederlo. Che fare? Devo insistere a non consegnarlo? Anche per mio figlio di 6 anni che pratica mini-basket due volte a settimana, presso la palestra di una scuola, con un'associazione sportiva dilettantistica non è più necessario? Credo che la confusione sia tanta. Ho scritto una mail al Coni ma non ho ricevuto risposta.

ANNA GERBASI

ROMA

*Cara lettrice,
non ci meraviglia che in questo paese la mano sinistra non sappia cosa fa la mano destra. A ogni modo è paradossale che il Coni non conosca i contenuti del decreto del Fare. Che, lo ripetiamo, da quest'anno rende non obbligatorio il certificato medico per l'attività sportiva non agonistica. Con un provvedimento che vale tanto per gli adulti che per i bambini.*

Lo sport nell'era wi-fi

Così Gps e tablet decidono chi vince

Dal cellulare negato a Garcia all'America's Cup-videogame: la tecnologia scuote l'evento live

Football

Schemi dettati dallo staff Traumi valutati con l'iPad

MASSIMO LOPES PEGNA

— Evidentemente nel football i time-out non erano più sufficienti per gli schemi, così da alcuni anni il rapporto allenatore-quarterback è diventato wireless. Nel casco del regista è stato inserito un auricolare con cui può ascoltare, fino a 15" prima dell'inizio della nuova azione offensiva, gli ordini del tecnico. Lo stesso sistema di comunicazione è stato approvato anche per il casco del capitano della difesa.

Ma la Nfl è la Lega tecnologicamente più all'avanguardia. È anche quella che, per via delle tante pause, si presta di più. Macchine fotografiche sempre più sofisticate sono sistemate sulla linea di centro-campo e in zona meta: le immagini trasmesse e stampate in campo e rapidamente consegnate al quarterback, che può studiare gli schieramenti avversari.

Traumi e iPad Con tutte le recenti grane sui traumi cranici, due anni fa la Lega ha chiesto di mandare un medico di ciascuna squadra in tribuna per osservare il modo in cui un giocatore viene colpito. Per questo, c'è un extra monitor vicino alle panchine dove il dottore di campo può rivedere le immagini dello scontro, analizzare dati che arrivano via iPad, fondamentali per avere un'idea sulla gravità dell'incidente. Inoltre, alcune franchigie stanno sperimentando dei test sulla solidità dei caschi e tengono il cuore di molti atleti sotto controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20

Allenatori in tribuna
Ogni squadra di Nfl ha 20 coach, ma nessuno di essi è in campo durante i match

Calcio

Gol fantasma e niente altro Il pallone è tradizionalista

FABIO LICARI

— Tecnologia e calcio non sono mai andati troppo d'accordo. Motivo ufficiale? La difesa della tradizione: il calcio è da sempre così, questo è il suo segreto. C'è chi, più maliziosamente, insinua che il supporto tecnologico potrebbe far saltare equilibri di potere. E il riferimento all'arbitraggio è evidente. L'arbitro ha poteri quasi assoluti in partita ed è condannato, se non a sbagliare, all'imperfezione.

Gol fantasma Mentre Platini (Uefa), per ovviare al fatto che il confronto con le tv è impietoso, ha aumentato gli arbitri, da 4 a 6, la Fifa, cioè Blatter, ha fatto una scelta storica nel 2012: la tecnologia è entrata nelle regole. Ma con un raggio d'azione limitato: soltanto per il «gol fantasma», soltanto per stabilire se la palla è entrata o meno. Sono stati in ballottaggio 4 sistemi

(compreso il celebre occhio di falco), ha vinto, per il momento, il goalcontrol-4d, che usa telecamere e sensori e segnala se la palla ha superato la linea, in meno di un secondo, con avviso sonoro e visivo.

No tablet Questo è tutto. Niente tecnologia per fuorigioco, rigori e altro. E niente tecnologia in panchina: la commissione calcio ha di recente confermato il «no» all'uso di tablet, smartphone e pc, soprattutto se dotati di connettività, in panchina. Il coach in tribuna è ancora un concetto lontano. Per molto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+2/-2

centimetri: margine di errore della tecnologia
sui palloni rasoterra (+3/-3 cm su quelli a mezz'aria)

Ciclismo

Economici, leggeri, wireless I pedali misurano i watt

CLAUDIO GHISALBERTI

— Attenti a dove mettete i piedi. Il passo avanti, per quanto riguarda la trasmissione dei dati in ambito ciclistico, è infatti legato all'avvento di nuovi pedali che misurano la potenza di pedalata.

Un sistema per monitorare questo fondamentale dato (almeno per i pro'), per la verità, esiste da oltre 20 anni. Ma ora con i Vector, prodotti dalla Garmin, il passo avanti è notevole. Primo: per la differenza

178

Peso di Garmin Vector
Il Garmin Vector (pedale più sensore) pesa 178 grammi. Solo i sensori circa 120

di prezzo, con il nuovo sistema di circa 3mila euro più economico. Secondo: per la versatilità. I Vector possono essere montati e rimontati su qualsiasi tipo di bici, quindi se un ciclista ha due bici basta passare i

pedali da una all'altra, mentre il sistema precedente era dedicato, ogni bici il suo attrezzo. In più, bisognava cambiare la guarnitura. Terzo: il peso, importantissimo per ogni ciclista. Il nuovo sistema è di circa mezzo chilo più leggero. Quarto: il sistema di trasmissione dati ora è senza fili. Come il precedente, anche per il nuovo i dati vengono visualizzati su un display al manubrio: oltre ai watt totali, si possono tenere sotto controllo il bilanciamento percentuale della gamba destra e della sinistra e la cadenza, ma sarà ora anche possibile visualizzare in tempo reale più di 20 campi dati: frequenza cardiaca, velocità, cronometro, altitudine, dislivello...

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rugby

**Gps, cardiofrequenzimetro
Un pc dice se devi uscire**

SIMONE BATTAGLIA

«Treviso sostituisce Cittadini con Di Santo». Dietro a un annuncio così, sentito a Monigo anche sabato col Montpellier, c'è un mare di tecnologia. «Per alcuni cambi usiamo il cardiofrequenzimetro — racconta Martin Field-Dodgson, videoanalyst biancoverde —. Nel box il tecnico Franco Smith ha un video, dove vede il match in differita di 15", e un pc con i dati cardiaci dei giocatori. Se notiamo che i valori non rientrano nella norma, li sostituiamo».

di là. «Gli Scarlets — prosegue Field-Dodgson —, analizzano live la partita e all'intervallo mostrano ad avanti e re quarti le sezioni più interessanti. Il Munster ha un medico a bordo campo che può rivedere a video l'infortunio all'atleta e quando entra a soccorrerlo, sa già cos'è successo». Le sospensioni del gioco — sempre di più —, permettono poi di comunicare le variazioni di strategia: lo staff in tribuna analizza la partita, i vice a bordo campo portano ai giocatori le istruzioni su come variare un attacco. Insomma, il rugby somiglia sempre più al football.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanta strada Il cardiofrequenzimetro è celato dietro le scapole. Come il Gps, usato da club e nazionali di vertice: l'Italia l'ha provato nei test di novembre, scoprendo chi corre di più (ali e centri, 7500 metri), qual è la velocità media (15-20 km/h) e una miriade di altri dati. Ma il futuro va al

5000

I metri corsi dal pilone

Un pilone internazionale corre per 5000 metri. Spesso però non gioca tutta la partita

Vela

**Avanguardia America's Cup
Ogni velista ha i suoi dati**

Per definizione la Coppa America è sempre stata un avamposto della tecnologia marinara. Non a caso nel catamarano che ha vinto l'edizione numero 34 della regata più vecchia del mondo c'erano una trentina di device, collegati a un'unica wi-fi.

Navigatori «Sulle "vecchie barche" i monoscafi che si usavano fino al 2007 — racconta Gilberto Nobili, grinder e allo stesso tempo elaboratore di device — c'era una persona, il navigatore, che leggeva i dati

30

I device a bordo

A bordo di Oracle c'era un router che forniva connessioni a una trentina di device

di regata per tutti. Questa America's Cup è stata molto più fisica, così è nata l'esigenza di avere ciascuno un palmare, un telefonino su cui leggere i dati sensibili per ogni ruolo. In questo la tecnologia ci

ha aiutato. All'inizio non tutti erano impermeabili e per ogni uscita in mare ce ne giocavamo un bel po'. Adesso le cose sono migliorate. Addirittura io ne avevo due a bordo, uno per ogni lato del catamarano. Essendo io quello che elaborava i palmari all'inizio tutti avanzavano richieste particolari. Mi sembrava di impazzire — continua Nobili, emiliano ex Luna Rossa, a raccontare — poi la questione si è stabilizzata. Per ogni ruolo a bordo potevo impostare i numeri che servivano, la velocità della barca, l'intensità del vento, gli angoli... Di tutto un po' insomma. A seconda di quello che era il ruolo a bordo».

g.l.p.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGONISMO E REALTÀ VIRTUALE | QUARTERBACK CON L'AURICOLARE, I VELISTI A BORDO COL PALMARE

Per ora il calcio non ne vuole sapere: nessun collegamento staff-giocatori, connettività vietata in panchina. Il football "ispira" i quarterback via radio, il rugby misura ogni goccia di sudore e adotta ormai uno scouting live degno di basket e volley. Senza scomodare la F1, che con la telemetria misura ogni vibrazione e la trasforma in strategia, anche vela e ciclismo hanno adottato tecnologie di rilevazione e analisi dei dati (fisiologici, tecnici, ambientali) in grado di influire live sull'andamento della competizioni. Ma dove finisce lo sport e dove inizia il videogame?



RUGBY

Un sensore tra le scapole del rugbista trasmette i dati cardiaci e GPS allo staff, che li valuta live e può decidere di sostituirlo



FOOTBALL

Nel casco il quarterback ha un auricolare col quale riceve dal coach gli schemi. Auricolare anche per un giocatore della difesa



CICLISMO

Un pedale permette di registrare anche la potenza sviluppata in azione. I dati vengono trasmessi al computer sul manubrio



VELA

Ogni velista di Coppa America aveva uno o due palmari coi dati sensibili per il suo lavoro: dalla velocità della barca, all'intensità del vento



CALCIO

La Fifa non permette trasmissione di dati tra campo e staff durante la partita. Nell'area tecnica sono vietati i dispositivi elettronici

RCS

PESI DOPO LA MORTE DEL PADRE LIBORIO**Pagliaro, lutto e forfait iridato**

Genny Pagliaro dà forfait ai Mondiali di Wroclaw (Pol), che assegnerà le prime medaglie lunedì. Domenica 6, l'azzurra dei 48 kg ha perso il padre Liborio, 54 anni, anch'egli ex pesista. «Genny ci ha chiesto di poter stare a Caltanissetta, con la sorella Alessandra e il resto della famiglia – spiega Antonio Urso, presidente federale e direttore tecnico ad interim –. Si presentava da terza nel ranking, sarebbe stata una speranza da medaglia, ci abbiamo lavorato un anno, ma è giusto così». L'Italia parteciperà ai Mondiali con il solo junior Mirco Scarantino – presente a Londra 2012 –. lunedì nei 56 kg.



Lo ius soli sul ring: anche la boxe dice sì

Dopo l'hockey, agli Assoluti pugili stranieri che vivono in Italia: "Lezione alla politica"

FULVIO BIANCHI

ROMA

Chissà, forse un giorno avremo anche noi un Muhammad Ali o un Teofilo Stevenson. Vialibera quindi ai figli di senegalesi, camerunesi, nigeriani, cubani, eccetera, che vivono e studiano in Italia. La Federazione pugilistica italiana apre le sue porte. «Non solo lo ius soli, come ha fatto la Federhockey, una battaglia di civiltà: noi diamo il benvenuto anche ai ragazzi stranieri che vivono in Italia e hanno meno di 18 anni. Sinora potevano gareggiare solo nei tornei locali, ora potranno disputare anche i campionati italiani, diventare campioni d'Italia», ci spiega il presidente Alberto Frasca, da Almaty, Kazakistan, dove sono in corso i Mondiali Aiba. «Per vestire la maglia azzurra invece dovranno avere la cittadinanza italiana, come prevedono le regole Cio». Frasca è soddisfatto: «In palestra nessun problema con questi ragazzi, è un luogo di caduta dei pregiudizi, di inclusione sociale. Non so quale beneficio potremo avere col tesseramento ma sicuramente molti giovani potrebbero essere interessati».

I politici litigano sullo ius soli, senza concludere nulla, e intanto lo sport va avanti. «Vero. Non è uno schiaffo al Parlamento, ma sicuramente una sollecitazione» continua Frasca. «Lo sport può dare lezioni

alla politica, in questo caso è successo». E così la strada tracciata dall'hockey su prato raccoglie subito consensi. È bastata una piccola frase, in occasione del consiglio federale del 28 settembre: «Gli atleti, di nazionalità non italiana, ma nati in Italia, sono da considerarsi italiani a tutti gli effetti, per tutti gli eventi organizzati e/o autorizzati dalla Federazione Italiana Hockey». Detto, fatto. Arriveranno circa 100 giocatori in più, indiani del Veneto, africani (del Nord) della Lombardia, pakistani e cingalesi della Sicilia. Molti vengono da Regioni a forte connotazione leghista. «Parlano il dialetto, perché non dovrebbero poter giocare coi nostri ragazzi?», spiega il presidente della Federhockey, il catanese Luca di Mauro. «Lo abbiamo fatto per motivi semplici: di natura etica e sociale, considerate le caratteristiche multirazziali e multiethniche della disciplina dell'hockey. Critiche? Sì, qualcuna: ma non dal mondo dello sport. Questi ragazzi saranno di stimolo anche per gli italiani, ci daranno un grande beneficio». È un'onda di civiltà che non si ferma: da tempo, anche la Feder-cricket del presidente Simone Gambino ha tanti ragazzi figli di stranieri under 18 che ottengono ottimi risultati internazionali ma aspettano con ansia un passaporto italiano. E se ora toccasse alla Federatletica? Per ora scontiamo un grosso gap con nazioni come la Francia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hockey su prato

I PRIMI AD INTERVENIRE

Da quest'anno i giocatori stranieri nati sul territorio italiano sono considerati, per la federazione, italiani. 343 gli stranieri tesserati.

Boxe

LA BOXE VA OLTRE

Anche gli stranieri, non solo maggiorenni, possono partecipare agli Assoluti di boxe se vivono in Italia.

Atletica e Cricket

GLI ATLETI IN ATTESA

Molti atleti figli di stranieri sono ancora in attesa di passaporto: dall'atletica al cricket non possono partecipare alle gare.

